AL B. AGOSTINO NOVELLI INNO DI GIUSEPPE BORGHI

Giuseppe Borghi

AL

B. AGOSTINO NOVELLI

INNO

DI

GIUSEPPE BORGHI

Palermo

TIPOGRAFIA E LEGATORIA LAO E ROBERTI

1836

della solitudine passò agli eremi di Siena. Colà, essendo il convento di Rosia presso a perdere in una lite col dottor Pagliarese il meglio di sue entrate, Agostino nè scrisse le ragioni con dottrina e brevità singolari. Il Pagliarese maravigliò, tanto senno e volle vederne l'autore. Non prima gli fu presentato quel frate, che egli, stato già condiscepolo di lui in Bologna, il ravvisò, abbracciollo e pianse di consolazione, perchè il riputava già morto. Riconosciuto così Agostino, fu assunto a compagno del Generale, ordinato sacerdote in Roma, e contro sua voglia da Niccolò IV scelto a confessore, penitenziere e sacrista pontificio. Dieci anni sostenne questi uffizj anche sotto Celestino V e Bonifacio VIII. Indi, benchè assente, fu eletto generale dell'ordine; ma dopo due anni, opponendosi tutti, depose l'impiego, per volare alla cara solitudine. Richiamato da Bonifacio VIII alla corte, egli schivò tale invito, e ritirossi nell'eremo di s. Leonardo a quattro miglia da Siena. Asprezze e digiuni continui, lunghissime contemplazioni, fervore straordinario nel celebrare i divini misteri, unzione ammirabile negli spirituali ragionamenti il fecero venire in gran fama per tutto Siena e suoi dintorni. Finalmente, fondato l'ordine dei *Chierici Spedalieri*, consumato dagli anni e dalle penitenze, tra il pianto di numerosa frequenza di ragguardevoli personaggi passò placidamente al Signore il 19 maggio del 1309. Gli scrittori contemporanei della sua vita concordemente attestano, che in quegli ultimi istanti fu vista da tutti scendere di cielo una splendidissima luce, a guisa di fiamma, e circondargli il capo sino al punto in cui spirò.

Queste notizie son tratte da un MS sanese e pisano di autore contemporaneo presso i Bollandisti, e dal b. Giordano di Sassonia scrittore del trecento. Si può inoltre vedere la *Vita del b. Agostino Novelli*, Palermo presso Virzì, 1835.

AL

B. AGOSTINO NOVELLI

INNO

Fuggi, fuggi: lo spavento,
Lo sterminio si dilata
Ne' guerrier di Benevento;
È perduta la giornata:
Sugli scudi alzar già vedi
L'infrenabile D'Angiò.
Agitando le bandiere
Nella fronte delle schiere
La grand'alma di Manfredi
Regalmente si versò.

Fuggi, fuggi: dal supremo
Guiderdon del secol tristo
Nella pace dell'erèmo
Ti ripara in grembo a Cristo:
Là ti scorda ogni tua pena,
Là rinasci alla virtù.
Reggia e campo non ti serra
Co' potenti della terra;
Ma rompesti la catena
D'infeconda servitù.

Per le valli, per le grotte
Nel meriggio, nella sera,
Nel silenzio della notte
T'abbia il duolo e la preghiera;
Chiedi, piangi, e in te fien dome
Le follie dell'empia età.
Nelle sale degli egregi
T'onorâr vassalli e regi:
Agostin l'esemplò e il nome
Nelle selve ti darà.

Come lupo all'aër bruno
Il Demòn che spesso torna,
Nella veglia, nel digiuno
Scemerai dell'ardue corna:
Fien le posse ristorate
Nella Vittima d'amor.
Qual dolcezza quando all'alma
Nella prece e nella calma
Dalle nuvole dorate
Splenda il volto del Signor!

E Colei perchè felice
Fu per noi la colpa d'Eva,
Come vien dalla pendice
La nuov'alba che si leva,
Brillerà negli occhi tuoi
Manifesta e senza vel.
O spelonche, o selve, o monti,
Voi del ben n'apriste i fonti:
Voi così n'ergeste, voi
Trasportaste in terra il ciel.

Perchè fuor della tua cella,
Libertà chiamando invano,
Perchè l'Angelo t'appella
Nei romor del Vaticano?
Pur son rischi, son delitti
Nella terra della fe.
Vide, pianse, sbigottito
Stette l'umile Romito:
Ai recessi derelitti
Rivolò del cor, del piè.

Ma di là nel punto estremo
Lieto in volto e senz'ambascia,
Come l'uom che spezza il remo,
Scote i ceppi e il carcer lascia,
Per sentier di tutta luce
Franco ai liberi salì.
Quinci al pianto delle genti
Dagli scanni rilucenti
Mansueto si riduce
Dove gli occhi al giorno aprì.

Deh pur or n'ascolta, o Forte
Nei dì fermi, negl'incerti,
Nelle tende, nella corte,
Ne' consigli, ne' deserti:
Degl'integri, degli eroi
Tu ne scorgi alla mercè.
Tu ne smorza ogni empia face,
Tu ne cresci nella pace,
Ma che degna sia di noi,
Ma che degna sia di te.